



Cristo e anticristo

“Sei tu? Sei tu?”, esclama il portavoce del papa di Roma, protagonista della dostoevskijana *Leggenda del Grande inquisitore*¹, rivolgendosi al Cristo ritornato sulla terra. “Ma tu non hai il diritto di aggiungere nulla a quello che hai già detto una volta. Perché sei venuto a disturbarci? (...) Sai cosa accadrà domani? (...) Domani ti condannerò e ti brucerò sul rogo come il peggiore degli eretici, e quello stesso popolo che oggi ti baciava i piedi, domani a un mio cenno si precipiterà ad attizzare il fuoco del tuo rogo”. Ivan Karamazov, autore della leggenda, spiega all’attonito, candido fratello Aliesa la sua idea: <<questo- dice - è il tratto più caratteristico del cattolicesimo romano>>. Il cardinale non permette che il Cristo possa rimettere in crisi gli uomini troppo fragili per esercitare quella libertà di coscienza che ha lasciato loro in eredità, ora che la chiesa è riuscita a sollevarli da questo terribile fardello, decidendo per loro...

“Tu(Cristo) hai trasmesso tutto al papa e quindi ora tutto è nelle mani del papa perciò non venire a disturbarci prima del tempo. (...). Hai voluto dare loro la libertà e ora li hai visti questi uomini liberi (...) Per quindici secoli ci siamo tormentati per questa famosa libertà, ma finalmente l’hanno deposta ai nostri piedi. Siamo noi che abbiamo ottenuto tutto ciò nel tuo nome.” E, ad Alesa sempre più smarrito, convinto dell’ironia di queste parole, Ivan risponde: <<Macchè ironia! Lui attribuisce seriamente a sé e ai suoi, come un merito, il fatto di avere finalmente soppresso la libertà, e sostiene di avere agito così per rendere felici gli uomini>>.

La condanna teologica dello scrittore russo alla Chiesa di Roma è evidente; certo occorrerebbe tenere conto anche del pensiero opposto dell’autore che si esprime attraverso Ivan (e anche nel *Sogno di un uomo ridicolo*), il quale per amore dell’umanità sarebbe tentato di condividere la scelta dell’Anticristo (come il principe Myskin definisce il papa), quella di fare di questa umanità un gregge umile, pacificato, felicemente deresponsabilizzato. La ribellione di Ivan, del resto, appartiene anche al suo autore che è presente in tutti i suoi personaggi, tutti portatori dell’ambivalenza di Fedor Michsailovic e ne personificano i

¹ Fedor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Rizzoli (BUR) 1998, p.336”

“doppi pensieri” nell’abissale dibattito di idee: essi si scambiano i ruoli e ciascuno è scisso nella propria coscienza. Ma non è qui il caso di fare una riflessione approfondita sul doppio significato della “leggenda del Grande Inquisitore” . Dunque l’uomo comune non sa sopportare il peso della “libertà di volere”, retaggio del Cristo, il peso di un’assunzione di responsabilità: è più tranquillizzante affidarsi a chi decida per lui, a un’autorità dal forte carisma, morale o politico, di cui condividere “liberamente” i principi (l’illusione di conservare la propria libertà è fondamentale). La vocazione totalitaria di chi detiene il potere è sempre in agguato, e un leader carismatico capace di giocare , se è un buon comunicatore, sulla emozionalità della gente, a lungo andare otterrà un consenso sempre più vasto, perché il culto della personalità è irrazionale e quando esplose diventa una malattia endemica. Ce le ricordiamo le folle deliranti al solo apparire di Mussolini? Perfino all’annuncio trionfante e roboante dell’entrata in guerra del nostro paese accanto alla Germania nazista? Del resto un seduttore dei nostri giorni sta mandando a catafascio questo paese fra il plauso e il consenso della gran parte di Italiani, nel nome della democrazia (è stato eletto dalla maggioranza dei cittadini). Nel nome di Dio, poi, la Chiesa si sente in dovere e in diritto di imporre la volontà dell’onnipotente (?), e non solo ai fedeli, ma con la collaborazione dei politici di parte, a tutta la comunità, perché la vita di ognuno, dice, non appartiene all’uomo ma a dio, e dunque nessun diritto all’autodeterminazione . Si fa scempio della coscienza individuale, delle ragioni della persona adulta, della responsabilità personale sulle scelte etiche. Quando poi confluiscono e si sommano potere politico e potere ecclesiastico per stabilire norme etiche nel nome della Democrazia (lo vuole il popolo) e del Cristianesimo (lo vuole Dio) ribaltando contemporaneamente i fondamenti stessi dell’una e dell’altro, ne esce una miscela così velenosa che atrofizza i cervelli e fa precipitare pericolosamente il paese in un oscurantismo da cui sarà difficile uscire. E il semplice, limpido, concetto di laicità, valore fondante dello Stato, com’è stabilito dalla Costituzione, e del Cristianesimo com’è stabilito dalla morale del Cristo e come il Concilio Vaticano II riconosce come fondamento di una chiesa veramente ecumenica, diventa, manipolato e frainteso, l’occasione di un vergognoso e insensato scontro ideologico. L’anticristo di dostoevskijana memoria è sempre pronto a riemergere, e a dissipare l’opera di un cristiano autentico come Giovanni XXIII, il più cristiano e il più laico, credo, fra tutti i vicari di dio che si sono succeduti. Infatti, che valore avrebbe la fede, se non fosse laicamente riconosciuta la libertà di ciascuno di accoglierla o di rifiutarla? se fosse imposta? E che valore potrebbe avere il coraggio di chi scegliesse in omaggio alla propria fede, il prolungamento di un’agonia o la vita irreversibilmente vegetativa, accettando anzi esigendo, qualsiasi intervento medico, anche

il nutrimento chimico e l'idratazione forzata, se si togliesse ad altri la libertà di rifiutarlo, questo nutrimento che allungasse indefinitamente l'atto supremo del morire e venisse imposto per legge? L'etica per sua natura è laica o non è. Perché il suo principio fondamentale, da cui derivano tutti gli altri principi morali, è la difesa della persona, della sua dignità, della sua libertà di scelta, che appunto salvaguarda ogni uomo da qualsiasi tipo di indottrinamento e di prevaricazione. Ed è ciò che distingue l'etica dal diritto o dalla religione.

“Nessuna legge umana può andare contro le coscienze costringendoci a commettere atti che sono in grave contrasto con i nostri convincimenti più profondi” sostiene lo stesso Cardinale Poletti in una intervista su Repubblica, affermando un autentico principio di laicità che rende consapevole ogni uomo “adulto”, credente o non credente, della necessità di distinguere appunto fra religione, morale e diritto. Senza questa distinzione le coscienze cadrebbero facilmente preda dell'arbitrio del potere: è ciò che sta accadendo da noi, senza una cesura netta fra il “potere di Cesare e quello di Dio”, come raccomanda il Vangelo. Ma lo stesso cardinale Poletti, portavoce della chiesa confessionale, con una strana contorsione concettuale a proposito del tanto discusso testamento biologico nega alla legge il diritto di garantire la libertà morale a ogni uomo, perché considera la morale patrimonio ecclesiale, e si comporta come se la legge, nel caso contemplasse il diritto di ogni cittadino di decidere sul proprio *fine vita* con un testamento impedisse con ciò, a chi lo volesse, il diritto di vivere ad ogni costo e di essere alimentato e idratato forzatamente. Permettere la sospensione di un nutrimento chimico che terrebbe innaturalmente un corpo in vita vegetativa per anni o decenni, non significa imporla a chi preferisce quella vita vegetativa al nulla, nel rispetto della libertà di coscienza di ciascuno. A parte il fatto che i ministri del culto sembrerebbero credere così poco nella eternità da privilegiare la conservazione di una vita puramente biologica alla liberazione dello spirito, ma questo è un loro problema di coscienza che laicamente va rispettato, non hanno però il diritto di oltraggiare chi decide secondo la propria di coscienza della propria vita o di quella di un figlio di cui solo i genitori possono essere testimoni amorevolissimi, come hanno fatto vergognosamente, impietosamente, senza ombra di amore cristiano, i vescovi nei confronti della famiglia Englaro.

Scrivo a chi sa ascoltarlo don Felice Casati, noto teologo ma soprattutto grande cristiano, anche se si definisce “povero cristiano in avventura”: “Mi sono guardato intorno in questi giorni (i giorni che precedettero la “liberazione” di Eluana Englaro, N.d.E) e mi sono ricordato di Gesù, Vangelo di Giovanni. Era il giorno in cui aveva rischiato le pietre, le aveva rischiate, dentro lo spazio sacro del tempio, le aveva rischiate dagli

uomini della religione, quelli che la fede l'avviliscono al rango grigio di un prontuario di norme. "Uscì dal tempio" è scritto, quasi a dire che quando la religione subisce un tale avvilitamento, devi uscire. Cercare altrove." E più avanti: " Ti dirò che ho sentito, in quei giorni, uomini politici e uomini di chiesa parlare come quei discepoli di Gesù che di fronte al cieco ne facevano un caso invece che oggetto d'amore e di pietas. Eluana per loro è un caso, una bandiera senz'anima, senza più colori. Guardali, ascoltali: parlano con gli occhi asciutti. I teoremi contano più dei dolori. Si permettono parole oscene dentro l'abisso del dolore (...). Parlano senza sapere, senza il vero sapere che, o è sposato alla vita, quella reale, o non è. O è sposato alla compassione, o non è. Mi è capitato spesso di chiedermi, in giorni come questi che ci tocca di vivere, se, in assenza di certezze assolute, non dovremmo tutti batterci, (...) perché almeno sia salva quest'ultima e prima istanza, quella della libertà, senza la quale non si è viventi, ma manichini, in mano ai poteri e ai loro disegni, fantasmi e cortigiani del nulla. ..."

Ecco un vero cristiano. Del resto un vero cristiano non può che essere di coscienza laica, a maggior ragione se vuole difendere il suo diritto a esercitare i principi morali espressi dalla comunità ecclesiale, e non dovrebbe contribuire alla confusione di significato che si è creata su questa parola, laicità, blaterando di laicismi, di fondamentalismi, di relativismi. Ogni principio morale non è una verità relativa, non è la verità di ciascuno, come sostengono i relativisti ; né tanto meno l'unica verità, come sostengono i fondamentalisti religiosi, ma è *scelta personale* libera e mai imposta, perché sulla questione dell'etica, *la verità* è una sola e si riassume nella difesa della libertà di ogni coscienza e nella negazione di ogni dogmatismo.

Milli Martinelli